

XY, i modi

A qualcuno sembra che, per quanto riguarda il disegno, sia felicemente ritornata l'età dell'oro e che il compito cui dovrebbero attendere gli operatori del settore per un prossimo indefinito lasso di tempo sia assai simile a quello delle vestali; vale a dire – visto che qualcosa indubbiamente si è acceso nella rappresentazione – evitare che la fiamma si spenga, tenere un comportamento conforme alle prescrizioni e pagare con la vita ogni trasgressione. Si tratta di norme adatte a situazioni di elevata stabilità culturale e utili a scongiurare ogni rischio di mutamento.

Ma la situazione è ben altra. La stabilità conseguita è solo accademica, formalmente simile a quella di aree disciplinari più solide, ma fondata sul molle terreno di una convergenza d'interessi tanto recente quanto effimera. Al contrario, di mutamento dovrebbe alimentarsi ogni studio sulla

rappresentazione, di mutamento, di sperimentazione e di confronto. Anche – perché no? – di invenzione, di sogno e di eresia.

Programma di non difficile attuazione, valutata l'ampiezza delle frange d'interferenza che si sono stabilite tra il disegno e la molteplicità di ambiti teorici e applicativi ruotanti intorno all'immagine. Ambiti che, sottoposti alle pressioni dell'incalzante progresso tecnologico da un lato, e del rinnovato interesse per l'espressività del segno grafico dall'altro, costituiscono il terreno di coltura ideale per studi animati da curiosità nuove, per studi che, senza perdere contatto con la centralità dei temi rappresentativi, esplorino il campo oltre il primo orizzonte e indichino i modi di una nuova e più vasta presenza del disegno nel mondo.

Questo è non solo necessario ma anche possibile, purché gli steccati che oggi proteggono gli orticelli del disegno non diventino bastioni anzitempo e purché nessuno tenti di fissare soggettiva-

mente limiti e obiettivi ai temi di studio, con un'attenzione rivolta più al raccolto che alla semina delle idee. La pur corretta esigenza di coordinare gli indirizzi di sperimentazione secondo gli orientamenti del mercato dell'utenza non può giustificare premature tendenze a sclerotizzare la ricerca su temi preconfezionati, né a incasellare i programmi didattici secondo lineamenti arbitrari.

Oggi, più che approfondire impegno nell'affinare i meccanismi di conservazione accademica, occorre preoccuparsi di stimolare concretamente lo sviluppo scientifico del settore.

Fortunatamente a fronte di qualche pur preoccupante lacuna organizzativa in merito non mancano indizi incoraggianti di un'estesa tendenza allo sviluppo culturale dell'area.

Primo fra tutti il moltiplicarsi di nuove qualificate occasioni di incontro che convegni, mostre e manifestazioni di vario genere (alcune anche documentate in questo numero) vanno tessendo su rinnovati temi dell'immagine; poi l'affollarsi di nuove attenzioni intorno ai centri di ricerca più avanzati nel campo della rappresentazione; poi ancora l'emergere di nuove forze culturali già formate interdisciplinariamente; infine, il rivelarsi con sempre maggiore chiarezza di una crescente richiesta di prodotti originali, teorici ed applicati, in merito alla costruzione, alla trasmissione e alla comunicazione dell'immagine grafica.

Il ruolo che in questo quadro "XY" si è assunto è stato fin dall'inizio, nelle *intenzioni*, nei *programmi* e nei *tempi* quello di stimolare ampliamenti di interessi che non fossero troppo eversivi e approfondimenti di studio che non fossero troppo settoriali, fornendo temi e suggerimenti che si spera siano stati sufficientemente esemplificativi. Si tratta ora di precisare *i modi* di un'operazione culturale mirante più a legare tra loro le diverse componenti presenti nello scenario del disegno che non ad isolarne la portata, nel convincimento che in questo particolare momento di sviluppo degli interessi sul-

l'immagine sia più utile stabilire relazioni e riferimenti verso vasti panorami tematici che non convergere su ambiti eccessivamente circoscritti.

In questo numero l'acuta analisi di Gombrich sui fenomeni di illusione percettiva presenti nell'arte figurativa si affianca alle riflessioni di Sainz sul discusso ruolo del disegno nell'insegnamento dell'architettura. L'avventurosa narrazione di Emmer sulla molteplicità delle dimensioni spaziali, si affianca alle proiezioni di Fargion verso il futuro della "rappresentazione totale". Sono sondaggi compiuti nello spessore multidimensionale dell'immagine, ma soprattutto in quello dei settori limitrofi, nella certezza che dalle reciproche nuove "curiosità" emerga e si rafforzi una rinnovata "cultura del disegno".

Non sembri demagogico riporre fiducia nelle forze più giovani e più disponibili all'innovazione, né sembri banale augurarsi che da un impetuoso incontro interdisciplinare prendano vita atteggiamenti di pensiero fecondi e illuminati. Non sembri soprattutto utopico guardare con ottimismo alla nascita di quel "disegno epocale" che Eugenio Battisti, commentando il recente convegno palermitano sul bello e il sublime, auspica come «sfida coraggiosa... all'infaticchita tradizione accademica».

Questo numero si conclude con il concorso "Nuove dimensioni del disegno": un appello ai giovani ricercatori e studiosi dell'area perché esponano le linee di tendenza delle proprie ricerche, la consistenza degli studi condotti e la qualità del proprio contributo, anche al di fuori delle attese tradizionali dei canali accademici, purtroppo irrigidite su denominazioni disciplinari ormai scollegate dalle reali necessità della conoscenza. "XY" offre in tal senso le proprie pagine per trasmettere un messaggio che si spera nuovo, un messaggio cui forse le lottizzazioni concorsuali del sapere potrebbero anche andare strette, un messaggio al quale, in quattro numeri della rivista, ci si augura di aver cominciato ad aprire la strada.

Roberto de Rubertis